

IL PERSONALE SANITARIO È PIÙ ESPOSTO AL VIRUS

# Medici in prima linea la Regione li premia con mille euro in più

di Rosario Di Raimondo

Messi insieme sono un piccolo esercito: 1.624 persone tra medici e infermieri contagiati dal coronavirus. Secondo un report fornito dai dirigenti di viale Aldo Moro ai sindacati, oggi sono positivi 1.139 lavoratori del comparto (che comprende gli infermieri). La grande maggioranza è ancora ammalata, alcuni sono guariti e tornati al lavoro. I medici coinvolti da Piacenza a Rimini sono invece 398. A Bologna i professionisti colpiti sono 390: 183 al Policlinico, 150 all'Ausl, 57 al Rizzoli. Ma i numeri cambiano giorno dopo giorno. Anche per questo l'assessorato alla Sanità ha avviato controlli di massa nei confronti di tutto il personale.

Ed è in arrivo anche un sostanzioso segnale di vicinanza. La Regione ha deciso di dare un premio di mille euro a testa a tutti quelli che lavorano in corsia: «Un segnale concreto al personale impegnato in prima linea, 65 milioni per riconoscere a questi lavoratori un contributo aggiuntivo. Vogliamo entri immediatamente nelle loro tasche», ha detto il sottosegretario alla presidenza della Giunta Davide Baruffi. «Un premio giusto, dovuto - ha aggiunto il governatore Stefano Bonaccini -. Abbiamo pensato che, oltre a un ringraziamento a parole, avessero bisogno di un riconoscimento straordinario. Con le parti sociali indicheremo se, in quei circa mille euro a testa, ci sarà qualcuno in prima linea che ne avrà qualcuno in più e qualcuno in ultima linea che ne avrà qualcuno in meno».

Vengono chiamati "eroi", ma le spine nel fianco di chi affronta l'emergenza sono tante. A partire dalla cronica mancanza dei "dispositivi di protezione", appunto: non solo mascherine, ma anche visiere, camici, copricapoli. Carenze alle quali si cerca di sopperire con i rifornimenti, perché è un tema, quello della sicurezza, che nei giorni scorsi ha spinto pure alcuni sindacati come Anaa a presentare esposti in procura.

Sul pericolo contagio per chi è in



▲ La tenda il filtro al Sant'Orsola

***Sono oltre 1.600 gli operatori contagiati, alcuni in modo serio. Bonaccini: "Un grazie non bastava"***

corsia, Marco Blanzieri, segretario regionale della Fp-Cgil, dice: «Aver tolto la quarantena al personale, con l'obiettivo di recuperare lavoratori, ha aumentato gli infetti. Solo dopo è stata attivata la sorveglianza sanitaria, con gli screening partiti alcuni giorni fa, ma nel frattempo molta gente si è contagiata». Ester Pasetti, segretaria regionale Anaa, sui medici aggiunge: «Abbiamo tanta fiducia sui controlli che hanno annunciato, che servono ad arrivare ai tamponi e a delimitare l'infezione». Sui test sierologici, però, esprime dubbi Marisa Faraca, presidente della Cisl Medici: «Speriamo che siano affidabili, ad oggi danno esiti contraddittori. Ed è importante che si forniscano a tutti i dispositivi di protezione individuale».

E poi ci sono gli Oss, abbreviazione di Operatori socio sanitari. Una categoria che in questa emergenza rischia di essere dimenticata, ma che è schierata, come quella dei me-

dici e degli infermieri, nella battaglia contro il coronavirus. Luigi Minacori, siciliano, è un operatore dell'ospedale Bellaria, ha 42 anni, una moglie e due figli: è guarito dal virus. Non prima di una lunga quarantena, di una caduta in casa dopo aver perso i sensi, di una corsa in ambulanza fino al pronto soccorso. Ancora un po' frastornato, è voluto rientrare il prima possibile in corsia. «Alcuni giorni fa sono tornato per la prima volta nell'area Covid. Volevo dare un incoraggiamento agli ammalati, che sono giù di morale. La gente è smarrita, non ha nemmeno la forza di parlare. Questa è una malattia che ti toglie l'ossigeno».

È passato quasi un mese, ma ancor oggi Luigi si chiede: «Dove ho sbagliato?». Racconta di essere entrato nella camera di un paziente di neurologia che aveva i sintomi del coronavirus e che poi è risultato positivo. Il suo compito, quando il contagiato è stato trasferito alle malattie infettive del Sant'Orsola, è stato quello di pulire la stanza: «Ho usato tutte le precauzioni, avevo la mascherina, il camice, le cuffie, i calzari, doppi guanti. Il giorno prima del trasferimento, avevo lasciato il vasoio con il pranzo alla moglie, perché lo portasse al marito». Il 9 marzo ha fatto il tampone assieme a tutti i colleghi entrati in contatto con quel paziente. Risultato: positivo. Si è ammalato, ha iniziato la quarantena.

«Stavo sempre a letto, ho perso tutte le forze, una volta sono anche caduto e non riuscivo ad alzarmi, mi sono fatto male a un braccio. Nulla di rotto, per fortuna. Non mi sono mai sentito abbandonato dall'ospedale. Per fortuna ho vissuto la malattia in maniera più lieve rispetto ai casi che vediamo in ospedale. Appena possibile, sono voluto tornare al lavoro: oggi sento di poter dare il mio contributo ai pazienti con cui vado a parlare. Un'altra cosa che mi colpisce è che questo virus colpisce gli anziani, che purtroppo fanno più fatica a riprendersi, ma ci sono anche molti pazienti giovani».

DI ROSARIO DI RAIMONDO